

Il sapore del pane

Storia dimenticata delle lotte contadine nel Sud

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore, dell'archivio storico e fotografico del geom. Giuseppe Santoro e del prof. Antonio Di Gregorio.

Giuseppe Toscano

IL SAPORE DEL PANE

Storia dimenticata delle lotte contadine nel Sud

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Giuseppe Toscano
Tutti i diritti riservati

“Ai contadini della mia terra.”

Presentazione

In questo racconto, Giuseppe Toscano ci parla di una generazione vissuta nel periodo post-bellico nell'Agro Falerno, non dissimile dai luoghi limitrofi, laddove i problemi di sopravvivenza erano gli stessi.

Un libro scritto con il cuore e quindi limpido come l'acqua che nasce dalle fonti alpestri, candido e soffice come fiocchi di neve che ricoprono i monti e la pianura.

I profumi che esso dona sono quelli del mirto, dell'albicocca, del ciliegio, del sole e della luna.

Ma l'interprete del racconto è l'uomo in senso lato.

Preciso: l'uomo che soffre, gioisce e con tenacia riesce a vincere un terreno con mezzi rudimentali, un terreno arido ed indomabile, ma che egli ama nonostante le avversità, poiché esso rappresenta l'unica fonte di sopravvivenza e sostegno per lui e la sua famiglia.

Buona lettura,

Luca Toscano

Prefazione

Una cosa che l'autore dovrebbe chiedersi quando si accinge a scrivere è se la sua fatica abbia un motivo di essere. In una nazione dove gli scrittori sono in numero soverchiante rispetto ai lettori, sarebbe onesto limitare il novero delle offerte, proponendosi solo quando si è in grado di offrire una creazione artistica di pregio reale.

Giuseppe Toscano, da fine pedagogo qual è, questa domanda se l'è posta certamente, perché il testo che ci accingiamo a leggere ha tutti i requisiti che uno scritto deve possedere per sperare di essere stampato e, soprattutto, letto. Deve avere una propria anima, capace di appassionare il lettore, deve scampare le trappole di banalità e retorica (ahi, troppe letture ci mortificano con dettati insignificanti ed espressioni tronfie e roboanti, e questo deleterio vezzo non incoraggia certo i lettori a recarsi nelle librerie), deve possedere una sua magia, quella magia che solo una perfetta padronanza e bontà della materia trattata assicura. L'autore deve amare la sua storia, crederci, avere l'esigenza insopprimibile di condividerla, in punta di piedi, con chi ne sarà giudice, forse amante. Sicuramente boia, se non ne trarrà un nutrimento per l'anima. Sì, perché il lettore non ha nessun dovere di indulgenza verso colui che lo tradisce offrendo alla sua fame un pane cattivo.

Assolutamente non tradisce questo libro: per l'interesse insito nel detto e per la mano sicura e innamorata di chi lo ha vergato.

Precedute da un minuzioso, ma mai pedissequo, *excursus* su usi e costumi della seconda metà del Novecento in un paese di un sud martoriato dalle ferite della guerra, sono le vicende di un gruppo di contadini, quasi tutti poveri braccianti, senza terra e senza speranze, senza futuro, che, attraverso aspre e co-

raggiose lotte, vollero inventarsi un domani, scrollarsi dalle spalle ricurve il peso di secoli trascorsi tra umiliazioni e ingiustizie.

Questi uomini miseri e nobili, senza istruzione, senza armi, se non quella inesorabile della disperazione, seppero conquistare una dignità e una speranza, riposte in un pezzo di terra – quella terra sempre lavorata, ma mai per se stessi – strappata a proprietari biechi e insaziabili, latifondisti che non sapevano amare nessuna terra, nemmeno quella che, pur senza le loro fatiche, li rendeva ricchi e sprezzanti verso chi moriva di fame e angherie, chi soffriva ogni giorno nel vedere i propri figli avviliti intorno a una tavola troppo spesso desolatamente vuota.

Da queste inenarrabili frustrazioni nacquero le lotte contadine a Falciano del Massico, teatro dei fatti narrati, e tanti altre parti d'Italia, soprattutto del Meridione.

L'autore esplora un fatto storico di assoluta importanza che, per motivi quasi impercettibili, ma certamente non onesti, è stato volutamente rimosso e occultato dagli annali del territorio.

Una vicenda che, finalmente, si illumina di un'aura che ci piace definire mistica, di un riverbero di concreto eroismo, quello degli *ultimi* che sanno lottare per riscattarsi, forse l'eroismo più alto che un uomo, se tale vuole essere, può esprimere.

Se questo racconto fosse scritto male (e non lo è!), se l'indagine storica condotta fosse carente (e non lo è!), ugualmente Toscano meriterebbe la gratitudine del lettore, almeno per aver iconizzato, ponendo sotto un vivido raggio di luce, una storia che merita un riconoscimento ufficiale, una storia che onora degnamente chi ne fu protagonista e che dona orgoglio e commozione alle generazioni attuali che, dal sangue di quegli impavidi, discendono.

L'Autore, e risulterà chiaro anche ai lettori più sprovveduti, intinge la sua penna nell'inchiostro dell'amore: per la sua terra amatissima e martoriata, per chi lottò per averla, per ogni persona che sa sollevare la schiena e farsi uomo.

Un amore, come si diceva all'inizio, scevro da retorica e *coup de théâtre*, facili artifici impiegati per impressionare il lettore meno esigente.

E così deve essere quando si possiede una vocazione alla scrittura e una necessità del dire, una simbiosi appassionata con ciò che si sta scrivendo.

Così deve essere per poter offrire un dono prezioso a chi sfoglierà le sue pagine.

Se Toscano fosse stato un giovane in quegli anni, si sarebbe visto in prima fila a fianco dei coraggiosi del tempo. Di tali uomini è figlio, ma ne sarebbe stato sicuro sodale e fratello...

Nicola Aurilio

